

PIÙ TRASPARENZA SUI VACCINI

di Andrea Bonanni

su La Repubblica del 18 gennaio 2021

In guerra, nulla va mai esattamente secondo i piani predisposti a tavolino dai generali. Nella guerra dei vaccini contro il Covid ci può anche stare che Pfizer BioNTech accusi un temporaneo rallentamento della produzione nel suo stabilimento europeo. Soprattutto se il rallentamento è di una sola settimana e se è finalizzato ad aumentare la capacità produttiva, come assicura l'azienda.

Tuttavia la guerra dei vaccini, che ci piaccia o no, non è solo un fatto scientifico. Quando si parla, letteralmente, della vita e della morte dei cittadini affidate all'iniziativa di poteri pubblici, che dipendono a loro volta da poteri privati come sono le grandi case farmaceutiche dell'Occidente, si parla ovviamente anche di politica e di geopolitica.

E la sfida politica si gioca su molti tavoli. Già la scelta di Europa e Stati Uniti di affidarsi alla ricerca privata per affrontare l'emergenza Covid è di per sé politicamente rilevante. La qualità e la tempestività della risposta occidentale dimostrano che si è trattata di una scelta giusta. Ma non si può negare che oggi sia in corso una sfida mondiale tra i vaccini cinesi (meno efficaci, ma meno costosi) e quelli occidentali per salvare l'umanità.

Né che Pechino stia facendo un uso spregiudicatamente geopolitico dei propri vaccini, regalando milioni di dosi ai Paesi più poveri e privilegiando le forniture all'estero alla vaccinazione degli stessi cittadini cinesi.

A Bruxelles la Commissione europea si è intestata la responsabilità di ordinare oltre due miliardi di dosi per tutta la Ue alle sei industrie farmaceutiche che si preparavano a produrle. È stato un gesto di grande lungimiranza politica da parte di Ursula von der Leyen, perché ha conferito all'Europa un ruolo nella lotta all'epidemia che pure i Trattati non le attribuiscono. Gli Stati membri, dopo qualche resistenza iniziale, hanno quasi tutti accettato questo ruolo delle istituzioni comunitarie perché il buon senso dice che anche questa emergenza si affronta più efficacemente insieme. I malati italiani della prima ondata curati negli ospedali tedeschi ne sono una riprova.

Ma la distribuzione dei medicinali è stata poi affidata ai contratti che ciascun governo ha sottoscritto con ciascuna casa farmaceutica. E questo ha portato a disparità apparentemente incomprensibili. Come è possibile, per esempio, che la Germania possa ricevere entro gennaio quasi 4 milioni di dosi di vaccino e la Bulgaria solo sessantamila? Anche il ritardo di Pfizer sembra pesare diversamente sui vari Paesi, visto che noi ci attendiamo un taglio del 30 per cento, la Svezia del 25 e la Norvegia del 18.

Tutti questi dati sono però da prendere con cautela. Infatti in materia di calendari di distribuzione e di ripartizione delle dosi per Paese, le cifre sono vaghe, spesso inesistenti o addirittura, in alcuni casi, "riservate", cioè secretate. E questo è l'aspetto inaccettabile della questione.

La guerra del vaccino, soprattutto se a intestarsene la responsabilità sono le istituzioni europee, può avere alti e bassi, successi o insuccessi, ma deve essere condotta nella più grande trasparenza. Dobbiamo sapere quante dosi di vaccino ciascuna casa farmaceutica si è impegnata a consegnare ogni trimestre ad ogni Paese. Dobbiamo sapere se queste quantità sono il frutto di scelte dei governi che hanno passato gli ordini o delle case farmaceutiche che distribuiscono i medicinali. Dobbiamo sapere qual è la priorità che viene data alle prenotazioni fatte dalla Ue e se altri Paesi hanno la precedenza su di noi e in base a quali criteri.

Dobbiamo sapere queste cose non solo perché sono un elementare diritto di controllo democratico sull'utilizzo dei nostri soldi, ma soprattutto perché dalle risposte a queste domande dipendono la vita e la morte di milioni di cittadini. La mancanza di trasparenza in questo campo è imperdonabile, soprattutto perché offusca uno snodo cruciale dell'interazione tra poteri pubblici e imprese private.

Ogni dato che non sia chiaro, spiegabile e verificabile, alimenta da un lato le speculazioni dei populisti e dall'altro, inevitabilmente, i deliri dei novax.

Il sorrisino di Arcuri, che alla domanda se i ritardi di Pfizer siano dovuti al fatto che altri Paesi pagano di più le dosi si limita a dire «non posso rispondere, le posso fare un sorriso...», non assolve a questo compito. Il Commissario straordinario all'emergenza Covid non può non sapere la risposta ad una simile domanda e soprattutto non può tenersela per sé. Con simili battute vinceremo forse la guerra sanitaria all'epidemia, ma rischiamo di perdere quella politica.